

Così guerra e pandemia hanno rafforzato il ruolo delle nuove tecnologie varietali

[24 agrisole.ilsole24ore.com/art/impres/2022-05-31/cosi-guerra-e-pandemia-hanno-rafforzato-importanza-nuove-tecnologie-varietali-134147.php](https://www.agrisole.ilsole24ore.com/art/impres/2022-05-31/cosi-guerra-e-pandemia-hanno-rafforzato-importanza-nuove-tecnologie-varietali-134147.php)

Imprese

Vincenzo Acquafredda*

Secondo uno studio Ue il sistema di privative sui ritrovati vegetali ha contribuito a rafforzare la produzione agricola europea. Nella ricerca cresce il ruolo del Sud

Il ruolo strategico della ricerca e dell'innovazione in agricoltura ed in particolare della costituzione di nuove varietà di colture è emerso, seppur timidamente, soltanto in tempi recenti.

Si è iniziato a dare risalto al breeding varietale e alle nuove varietà vegetali spinti dalla necessità di dotare l'agricoltura di colture più produttive e allo stesso tempo più resilienti ai cambiamenti climatici e ai nuovi fitopatogeni provenienti dall'estero, con lo scopo di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità imposti dal Green Deal Europeo e ancor più dalla Farm to Fork Strategy.



La centralità delle nuove varietà vegetali è poi diventata cruciale in seguito alle due crisi in cui è caduto il mondo intero: la pandemia ancora in corso e il conflitto ucraino che hanno posto il problema dell'approvvigionamento delle materie prime e conseguentemente della necessità di raggiungere una sempre maggiore autosufficienza produttiva, come nel caso del grano e dei semi oleosi, proprio mediante la selezione di nuove varietà vegetali capaci di assicurare maggiori rese produttive.

La definitiva conferma del ruolo chiave della ricerca varietale e della protezione delle nuove varietà vegetali è arrivata da un importante studio pubblicato appena lo scorso mese di aprile e condotto congiuntamente dal CPVO (l'Ufficio Comunitario delle Varietà Vegetali) e dall'EUIPO (l'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale) in cui è stato analizzato l'impatto a livello europeo del sistema di privative comunitarie per ritrovati vegetali sull'economia e sull'ambiente (https://cpvo.europa.eu/sites/default/files/documents/cpvr_study_full_report_o.pdf).

I dati sono chiari e parlano da soli. Lo studio rileva che il sistema di privative comunitarie per ritrovati vegetali ha fattivamente contribuito alla crescita della produzione agricola a partire dal 1995. Soltanto nel 2020, senza il sistema UE di protezione uniforme delle

privative varietali, la produzione di seminativi a livello europeo sarebbe stata inferiore del 6,4%, la produzione di frutta del 2,6%, quella degli ortaggi del 4,7% mentre quella legata alle piante ornamentali avrebbe subito una riduzione del 15,1%.

Peraltro, il medesimo studio conferma che senza la produzione aggiuntiva attribuibile alle colture protette dalla privativa comunitaria per ritrovati vegetali, la posizione commerciale dell'UE rispetto al resto del mondo peggiorerebbe ed i consumatori dell'UE subirebbero un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari.

A questo va aggiunto che il sistema di privative comunitarie per ritrovati vegetali contribuisce anche alla realizzazione degli obiettivi ambientali dell'UE mediante una riduzione annuale delle emissioni di gas a effetto serra, stimata in 62 milioni di tonnellate annue.

Partendo da questa mutata consapevolezza sul positivo impatto economico e ambientale che hanno le privative varietali, è indispensabile un vero cambio di paradigma in agricoltura che va perciò considerata non più come un settore arretrato e vetusto, ma al contrario tecnologicamente avanzato e in grado di migliorare le performance economiche dell'intero mercato europeo, come in effetti almeno negli ultimi tempi ha già dimostrato di poter fare.

In questo contesto il nostro Paese dovrebbe maggiormente sostenere la ricerca e l'innovazione, incentivando la protezione delle nuove varietà vegetali con la proprietà intellettuale, in modo da accrescere la propria competitività rispetto ad altri Paesi come la Francia, la Germania, la Danimarca e i Paesi Bassi dove cospicue sono le risorse finanziarie che ogni anno vengono destinate alla ricerca e allo sviluppo in agricoltura.

Sono molti i centri italiani di ricerca pubblica che rappresentano vere eccellenze nel panorama internazionale del miglioramento varietale e del breeding di nuove varietà vegetali. Il riferimento è sicuramente al CREA, il più importante ente italiano di ricerca agroalimentare, ma anche alle Università di Udine, di Milano, di Bologna, di Bari e di Catania dove sono già attivi interessanti programmi di miglioramento colturale che spaziano dalle uve seedless alle sementi.

La maggiore consapevolezza delle potenzialità legate al ruolo strategico dell'innovazione in agricoltura si riscontra adesso anche in diverse regioni del sud Italia e questo rappresenta il segno tangibile che si sta iniziando a fare quello che si sarebbe dovuto fare molto tempo prima.

In Puglia per esempio si assiste ad uno slancio della filiera produttiva dell'uva da tavola senza semi, con l'avvio di promettenti progetti "autoctoni" di breeding su nuove varietà di uva seedless mentre in Basilicata si assiste ad un importante ed anche in questo caso lungamente attesa valorizzazione del comparto fragolicolo.

L'Italia, però, è collocata al diciottesimo posto su 22 Paesi europei per capacità di generare valore economico dall'Innovazione, vale a dire che in Italia si fa sicuramente tanta ricerca anche di altissimo livello, ma manca la propensione di convertire i risultati

della ricerca in valore economico e industriale appunto mediante la valorizzazione e lo sfruttamento della proprietà intellettuale, e questo è quanto emerge da una recentissima analisi pubblicata da Il Sole 24 ore.

Si rende quindi indispensabile strutturare un maggior ricorso al partenariato tra la ricerca pubblica e le imprese a cui l'innovazione va trasferita per rendere profittevole la ricerca scientifica mediante la sua valorizzazione economica.

**Partner Trevisan & Cuonzo e Docente LUM*

© RIPRODUZIONE RISERVATA